

A Massimiliano Santarossa e Mario "Popi" Marchesini



Scienze



© 2013 Mario Iob

© 2013 Edizioni La Gru  
Tutti i diritti riservati

Edizioni La Gru  
via S. Caboto, 26  
35136 - Padova

**[www.edizionilagru.com](http://www.edizionilagru.com)**

Prima edizione in "Scintille" febbraio 2013  
Seconda edizione in "Scintille" luglio 2013  
ISBN: 978-88-97092-53-7

Foto in copertina di Francesco Zanet

Il blog ufficiale di Mario Iob è  
**<http://iobmario.blogspot.it>**

Mario Iob

## **Il rancore sottopelle**

{poesie}



## PREFAZIONE

### **Sangue e carne nella poesia**

di Massimiliano Santarossa

Il cielo d'inverno mandava la prima neve.  
Le montagne del Friuli stavano col loro corpo nero nella luce scura della notte.  
Dovevamo io e Iob parlare di carne suicida, e di anime fragili, forse già salve o forse no, e di un Dio, quello suo e un poco anche quello mio, così distante, così assente ai dolori delle ossa, alla tensione dei nervi, allo scorrere del sangue, allo sfinirsi della pelle, nostra.  
Era una serata tra uno che scrive, io, e uno che canta, lui. E tutto andò dove le parole non avevano divisioni né limiti. Letteratura, musica, poesia, rock, capimmo che per noi era la medesima cosa: l'urlo verso quel cielo invernale.  
La serata finì in osteria, come si conviene ai poveri diavoli.  
Lì, tra quei tavoli, occhi negli occhi, vino nel vino, capii che Iob è prima di tutto un poeta. Prima dei lunghi capelli è poeta. Prima dei tatuaggi è poeta. Prima della voce profonda è poeta. Prima del suo corpo è poeta. Perché è poeta nell'anima.  
Mi parlò dei suoi versi e della sua musica, con lo stesso affetto con cui si parla dei figli. E capii che per lui non vi era divisione alcuna tra suono e parole. Per lui è tutta la stessa Vita.  
E così a distanza di qualche settimana da quella notte, sono qui che tengo nelle mani la sua prima raccolta poetica.  
E la poesia non si spiega. Perché la poesia si legge e vi fa pro-

pria. O niente.

La musica di Iob fa nascere visioni. La poesia di Iob fa nascere anch'essa visioni. Le stesse di cui ho già scritto. E quindi voglio, desidero, devo, ripetermi.

Perché così è.

*Parole come inchiostro avvelenato che si innalza verso il cielo vuoto, parole come sangue dal corpo che combatte la pioggia acida di un Dio lontano, parole come carne e nervi e anima, come filo spinato, come un rosario di dolore crollato dalle nuvole in terra. Quel dolore ricevuto, quel dolore che nelle vene entra e ci possiede, quel dolore che si fa noi. Noi Figli fragili in catene, in gabbia, chiusi come cani randagi privi di futuro.*

*E nasce un Volto dalle parole, Volto del Figlio nel buio, con occhi di rabbia, occhi di terrore, occhi di vendetta, occhi di supplica, occhi suoi che si fanno occhi nostri, rivolti verso il Vuoto, occhi silenziosi che urlano "Perché mi hai abbandonato?"*

*E le parole si fanno poesia che è poesia di rabbia, poesia di ribellione, poesia di blasfemia purissima contro un peccato sporco, un peccato che non è nostro, che non abbiamo chiesto, che non sopportiamo.*

*E così sia Libertà.*

*Libertà che diviene casa.*

*Libertà che inizia al principio del Nulla.*

*E così sia.*

*Pace.*

Mario Iob

## **Il rancore sottopelle**

{poesie}



## PATER FAMILIAS

Ho perso tempo nella ribellione.  
Ma non è mica questione d'anni,  
ma d'eternità che non ti perde di vista.  
Ora riconosco la pazienza.  
Ma mi fai tenerezza in quella compostezza  
che tradisce l'enormità che hai in cuore;  
perché sei così compunto nel tuo ruolo  
da non aver capito d'avermi salvato.  
Mi prendi a braccetto per spiegarmi  
questa questione  
dei doveri  
delle bollette  
degli affitti  
della pensione  
perché "non potrò mica  
vivere sempre così"  
E invece sì.  
E lo sai.  
E io so che ci ridi.  
E io ci rido  
perché vorrei e potrei  
insegnarti  
che un grand'uomo  
non dovrebbe  
mai e poi mai

osare  
mettersi a confronto.  
Mi infastidisci  
nella tua irreprensibilità  
da padre.  
Quell'esserci  
sempre  
quando serve.  
Mi infastidisci.  
Così tanto che  
vorrei prenderti a sberle  
per  
urlarti in faccia  
il mio  
rispetto.

## L'A(S)SOLUZIONE

Nei miei sogni.  
Sulla cima di una montagna.  
Nella morte amica  
e nei profondi dolori;  
come nelle felicità  
il cui urlo si strozza in gola  
e ti lasciano  
con  
lacrime  
a bordo  
d'occhi.  
Pensavo di averla già vista  
centinaia di volte  
per poi trovarla  
in quella carezza  
che  
appena  
mi sfiora  
il viso.

## GETTARE LE BUSSOLE

Finché guardo  
i notturni cieli tersi invernali  
dall'alto delle colline friulane  
e il respiro si ferma  
il cuore batte piano  
e la bocca si apre  
a stupore  
incantato in qualcosa  
che riconosco  
più grande,  
ma amico,  
so d'essermi perso  
in troppe rotte.  
Non so  
dove sono  
ma so  
che sono.  
Qui.  
Adesso.  
Salvo.

## UOMO ANCORA

Dovrei imparare  
ad amare il vento  
che mi sfiora appena  
e già non è più mio.  
Dovrei conoscere  
meglio la morte  
quella sposa triste  
con cui passare  
l'eternità.  
Dovrei osservare  
la sabbia rapita  
da costanti risacche  
violentata dai reflussi.  
Essere neve al disgelo,  
che diventa rigagnolo.  
Dovrei imparare a toccarti  
senza vederti in viso.  
Ricerca il piacere:  
animale  
non più  
uomo.

Poi tra tutto  
scegliere  
di scoprirti

il viso.

Scegliere  
di essere  
uomo  
ancora.

## CONTRAPPESI

Ti stringi al mio braccio.  
Per te divento conforto.  
Per me diventi equilibrio.